

MA IO, PERCHÉ VENIRVI? O CHI 'L CONCEDE?

Mi ritrovai al buio. Faceva freddo e le mie mani facevano male. Toccai il terreno dov'ero seduta ed era umido; due radici cingevano le mie gambe. Alzai gli occhi e il cielo era illuminato da una flebile luce che mi sembrava non avere un'origine. Feci qualche passo; le mie gambe erano pesanti e mi sembrava che l'aria mi ostacolasse.

Aperti gli occhi dopo aver sbattuto le palpebre per cercare di distinguere il luogo, vidi davanti a me un uomo *di mediocre statura, ed ebbe il volto lungo, e il naso aquilino, le mascelle grandi, e il labro di sotto proteso tanto, che alquanto quel di sopra avanzava; nelle spalle alquanto curvo, e gli occhi anzi grossi che piccoli, e il color bruno, e i capelli e la barba crespi e neri.*

Subito lo riconobbi: la sua figura più volte l'avevo vista sui libri, effigiata in busti o dipinta in quadri.

Mi trovai di fronte al Sommo Poeta e nonostante ciò sentii il suo animo vicino al mio, come lo conoscessi da tempo.

-O tu che se' per questo 'nferno tratto, siete voi il Padre della lingua italiana? Colui che cercò la *panthera* nei dialetti d'Italia?

-Fanciulla, alzati. Ti inchini davanti ad un tuo pari? Tenti di abbracciarmi là *'ve 'l minor s'appiglia?* Per qual mesto motivo i tuoi pensieri si volgono tanto nel profondo? *A te convien tenere altro viaggio se vuo' campare d'esto loco selvaggio.* Perché ti trovi in questi luoghi? Non fuggir ciò che senti, anche fosse dolore, anche fosse paura: dopo la pioggia: l'arcobaleno; dopo il ferro: l'oro.

-Che cosa intendete, Poeta?

-Il pensiero mio si rivolge allo scorrere della vita e alle diverse concezioni che si possono avere di essa.

Fanciulla, nel corso della storia ognuno ha vissuto la vita come ha voluto e come ha potuto: per alcuni la vita è un dono, per altri il dono è la sua fine. Se c'è una cosa però che accomuna le concezioni degli uomini è il pensiero che, arrivati ad un certo punto del cammino, non si sia vissuta davvero la vita. Cerchiamo senza freni la libertà convinti che rappresenti un locus amoenus privo di turbamenti, angosce e paure, una libertà *ch'è sì cara come sa chi per lei la vita rifiuta.*

Molti di loro danno la colpa al tempo che fugge, incontrollabile, e scappa senza permettere di viverlo..*ma non ragioniam di loro: guarda e passa, questi sono sciaurati che mai non fur vivi.*

Quelli su cui vorrei ragionassi sono coloro che credono che *non exiguum temporis habemus: sed multum perdidimus* (il tempo che abbiamo non è poco, ma molto lo perdiamo).

Ti auguro, o fanciulla, di capire che cosa significa "vivere davvero".

Tuttavia se sono arrivato da te, una Beatrice mi ha mandato. Fanciulla, *ma tu perché ritorni a tanta noia?*

-Poeta, ricordate quando intraprendeste il viaggio che in qualche modo vi salvò la vita? Quando il vostro maestro, Virgilio, vi fece tornare sulla retta via?

Io sento di non trovarla. Davanti a me ci sono milioni di strade costeggiate da alberi e colme di fiere veloci, *con test'alta e con rabbiosa fame*, e tutte portano ad una diversa conclusione..come farò a capire quale, per me, è la giusta?

Dalla mia scelta, che nei prossimi mesi dovrò fare, dipenderà il resto della mia vita..e come può una bambina compiere un gesto così coraggioso? Essere ambiziosa o scegliere la strada sicura? E perché mai io, persona comune, sognatrice irrecuperabile, dovrei aspirare alla grandezza? Là fuori la vita non è fatta di rose e piume.

-Fanciulla, non ti dirò che la vita dei tuoi tempi è idilliaca: ho ritrovato tratti d'Inferno in ogni angolo, ma *il bene ch'ivi trovai* ricompensa ogni cosa.

Tuttavia ricordati che *dum differtur vita transcurrit* (mentre di rimanda la vita passa) e che si deve credere nei propri sogni anche se sembrano impossibili: la vita di chi non sogna, è vuota; la vita di chi non ama, è spenta.

Come l'amico mio scrisse, anche *mesurando a passi tardi e lenti*, tra i più deserti campi non si sfugge dall'Amore, dal Bene. Il tempo ti rivelerà ciò per cui sei destinata ma sta a te rincorrerlo.

La retta via non sempre è davanti a te, illuminata di fiaccole: io stesso, l'uomo che tutti ricordano come il Sommo Poeta, il Padre della lingua italiana, l'ho persa.

Resomi conto di essermi perduto in una selva, dalla quale ero convinto che non sarei più uscito, mi riposai. Fu un momento di riflessione dove mi resi conto che vivere tra la passioni terrene, come lo stavo facendo io, non andava più bene. E poi *ch'ei posato un poco il corpo lasso, ripresi via*, senza un posto dove andare, senza una meta da raggiungere *com'om che va, nè sa dove riesca*, i pensieri miei erano tratti *di qua, di là, di giù, di sù*. Camminando, il mio sguardo *si volse a retro a rimirar lo passo* e fu lì che, più o meno senza Ragione, decisi che avrei intrapreso il viaggio. Avrei lasciato alle mie spalle ciò che avevo di sporco, *si ch'ogne sudiciume quindi stinghe*.

-Ma Poeta, io non sono Voi. Non ho le facoltà e capacità per *l'alto passo*. Chi sono io davanti a tanta grandezza? La vostra e quella di chi mi circonda. Attorno a me ci sono ragazzi e ragazze che già hanno piani per il futuro e sono ambiziosi. Attorno a me ho futuri medici, futuri professori e futuri avvocati...perché mai io dovrei aspirare a tanto? *Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?*

-S'i' ho ben la tua parola intesa, *l'anima tua è da viltade offesa; la qual molte volte fiate l'omo ingombra sì che d'onrata impresa lo rivolve, come falso veder bestia quand'ombra*.

-Sommo Poeta, non pensiate che io sia colta da viltà: è la paura che mi fa parlare così.

Ho paura di illudermi e perdermi in una speranza, che il mio pensiero naufraghi *per lo gran mare dell'essere*. E se non fossi in grado? Intendo..se non fossi in grado di raggiungere i miei sogni?

E se solo mi illudessi di poter vivere qualcosa di unico e poi realizzassi di non averlo fatto? E se intraprendessi una strada e, voltandomi indietro, mi rendessi conto che sono più le cose lasciate delle conquistate? E se non fossi neanche in grado di arrivare al punto da rendermene conto?

- Sei piccola, nel fiore dell'età. Sei un bocciolo che ancora si sta aprendo, ma non credere che il tuo colore e la tua direzione siano decisi. Hai sempre il tempo per tingerti di quello che credi sia il tuo pigmento: scegli tu i colori della tua vita. Segui il tuo Sole, fa che sia lui a muovere il tuo universo e le tue stelle. *Se tu segui tua stella non puoi fallire a glorioso porto.*

*Colui che tutto move* non è lontano come pensi. Attribuisigli una forma, un nome, e quello diventerà il tuo scopo.

Amalo, inseguilo. Amalo a tal punto da non riuscire a delinearne i contorni perché *ben poco ama colui che può esprimere a parole quanto ami.*

Vedrai che un passo dopo l'altro lo raggiungerai ed una volta lì ti renderai conto di aver superato ogni giorno difficile, ogni paura, ogni preoccupazione.

Guardi il futuro come fosse lontano quando non lo è. Ricorda che *cotidie morimur* (moriamo ogni giorno) e che ciò che ti aspetta non è domani: è oggi.

Presta attenzione solo a ciò che da te dipende: *il tempo che fino ad ora o ti veniva portato via o ti veniva sottratto o ti sfuggiva, collige et serva* (raccoglilo e custodiscilo).

-Forse avete ragione, o Poeta: mi spaventa che tutto possa dipendere da me, che io possa deludere me stessa.

-*Or vedi, fanciulla, tra la tua Beatrice e te è questo muro?*

Qualunque ostacolo ti spaventi rimira quelli che hai già affrontato.

Prometti a te stessa di coricarti la sera, poggiato il peplo, come un'eroina antica sul tuo talamo, ed essere pienamente contenta di ciò che il giorno ti ha portato.

Sii sempre orgogliosa di ciò che sei, fanciulla. E ricordati che *al cor gentil reppaira sempre il bene*: sii di animo buono con gli altri e con te stessa. *Vindica te tibi* (rivendica il tuo diritto su te stesso) e scegli ciò che è giusto per te..ma non dimenticarti dei tuoi amici: sono una grande ricchezza. Circondati di quelli che credono in te, trova i tuoi Guido e Lapo in compagnia dei quali, *presi per incantamento*, salire su un *vasel ch'ad ogni vento per mare andasse* per, ogni tanto, fermarti e pensare..proprio come spesso feci io. Fa di me il tuo nuovo amico e talvolta potrò con *l'amoroso canto* quietar le tue doglie finché non giungerà un Catone.

-Seguirò le vostre parole sagge, Poeta.

-Fanciulla, non credo sia solo questo a tormentare il tuo pensiero. Perché guardi l'Inferno della tua mente, se sei in giovane età?

-Sto pensando al fatto che in questo periodo, più che in altri, vi sono impedimenti che non dipendono da me.

Siamo solo io e quell'Inferno dal quale non posso scappare perchè non ho via di fuga: è lì con me e, come lui non se ne vuole andare, non lo posso fare nemmeno io.

Come farò, o Poeta, ad inseguire un futuro stando seduta a casa, senza contatto umano e senza la possibilità di nuove esperienze? Sento di non star formando la mia persona non avendo il confronto con gli altri..

-O fanciulla, non ricordarmi le epidemie.

Ma non disperare, non fuggire il tuo Inferno, anzi, *guardando e ascoltando li ammalati*, pensa che vi sono molti modi per crescere. Apri un libro e leggi i classici greci ed impara cos'è la Xenia; leggi i classici latini e ascolta le morali di Seneca; lasciati attrarre dal fascino della tragedia antica ed immagina i cori eschilei o i monologhi di Sofocle; non mancare di leggere Virgilio, Lume di tutti i poeti, fonte che sponde *parlar sì largo fiume*. E leggi anche coloro che sono giunti dopo di me, coloro che avranno scritto meglio di ciò che ho fatto io, che ora terranno il *grido*, i Giotto contro i Cimabue, i Cavalcanti contro i Guinizzelli.

-O Poeta, più grande di voi, nessuno.

*Ruppemi l'alto sonno ne la testa un greve truono, sì ch'io mi riscossi come persona ch'è per forza desta; e l'occhio riposato intorno mossi, dritto levato, e fiso riguardai per conoscer lo loco dov'io fossi.* Era giorno e il sole attraversava la sottile stoffa delle tende. Mi svegliai disorientata. Ripensai al sogno che avevo fatto: avevo parlato con il Sommo Poeta, quello di cui mi ero innamorata sui libri, quello che mi aveva insegnato che, solo dopo aver toccato l'Inferno, si può giungere in Paradiso. Il mio Maestro era venuto a trovarmi in sogno nel momento in cui mi ero smarrita, in modo estremamente vivo e reale. Nel sogno ho sentito parole di Boccaccio, Seneca, Petrarca e Dante stesso che accompagnavano il mio ragionamento. Come al solito, il Sommo è riuscito a capire quali fossero le parole di cui avevo bisogno. Non si è mai persa la retta via se si aspira al Paradiso, a Dio; l'importante è capire qual è il proprio Sole e poi inseguirlo.

Come Dante mi disse: vi sono molti modi per crescere. Questi mesi sembrano infiniti, un loop senza fine, un alternarsi di ore sempre uguali, ma il Sole che ho davanti a me, alto come a mezzogiorno, è lo scopo per cui ogni giorno rialzo *il corpo lasso*.

Questa sera, e le prossime, sarò Pandora, Penelope, Circe, Aracne, Arianna, Antigone e Medea, e, levato il peplo, sarò soddisfatta di essere un passo più vicina a *l'amor che move il sole e l'altre stelle*.

## NOTE

### Riferimenti testuali:

Dante Alighieri, *Divina Commedia*: Inferno canti I, II, III, IV, V, VI, XV, XXVI, XXIX; Purgatorio canti I, II, VII, XI, XXVII ; Paradiso canti I, XXXIII

Dante Alighieri, "Guido, i' vorrei";

G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, parr. 68;

Lucio Anneo Seneca, *De Brevitate Vitae*;

Francesco Petrarca, "Solo et pensoso";

Guido Guinizzelli, "Al cor gentil rempaira sempre amore".